

LA VITA INVISIBILE DI EURIDICE GUSMÃO
Film di Karim Aïnouz con Carol Duarte e Júlia Stockler
Brasile | 2019 | Drammatico | Durata 139'



Scheda a cura di Arianna Prevedello, consulente ACEC Triveneta

Avvertenza: per alcune scene che potrebbero mettere a disagio, il film è consigliabile per situazioni con gruppi o pubblico già abituato al linguaggio cinematografico d'essai.

IMPARARE AD AMARE GUIDATI DALLA MISERICORDIA

La vita invisibile di Eurídice Gusmão si ispira a “La vita invisibile di Eurídice Gusmão”, romanzo del 2015 di Martha Batalha. Sono stato profondamente commosso dalla lettura del libro. Ha innescato vividi ricordi della mia vita. Sono cresciuto nel Nord-Est del Brasile conservatore degli anni ’60, in una famiglia composta in maggioranza da donne - una famiglia matriarcale in un contesto iper-machista. Gli uomini erano spariti o spesso assenti. In una cultura patriarcale, ho avuto la grande possibilità di far parte di una famiglia in cui le donne avevano i ruoli principali. Ciò che mi ha spinto ad adattare La vita invisibile di Eurídice Gusmão, era il desiderio di rendere visibili molte vite invisibili, come quelle di mia madre, mia nonna, le mie zie e tante altre donne di quel tempo. Le loro storie non sono state raccontate abbastanza, né nei romanzi, nei libri di storia né nel cinema. Come reagiva una donna negli anni ’50 quando aveva il suo primo rapporto sessuale con il marito? Com’era non voler rimanere incinta prima dell’avvento dei contraccettivi? Come poteva una madre single crescere un bambino in un ambiente che la escludeva in un modo così brutale? Non possiamo dare per scontate queste domande. La sfida consisteva nell'affrontarle da un punto di vista intimo - ed è questo che il romanzo fa con tanta intelligenza. (Note di regia ufficiali di Karim Aïnouz)

La parola del figiol prodigo, così come l’abbiamo chiamata per tanto tempo, ha in comune molte cose con il film brasiliano di Karim Aïnouz. Un’aderenza vertiginosa e dualmente opposta che, da quanto leggiamo nelle note ufficiali di regia, non deriva da intenti o obiettivi catechistici, ma da una consonanza tra la Parola e le vicende della vita. Prima di tutto entrambi i “testi” lasciano la sensazione al lettore e allo spettatore di chiamarsi in modo sbagliato o quantomeno di essere parziali. Nel titolo un fratello della parola del Vangelo di Luca e una sorella nel film rimangono, infatti, nell’ombra anche se assolutamente fondamentali per le dinamiche e le funzioni narrative a loro assegnate. Per la parola ci hanno invitato non a caso a chiamarla, per questo, più propriamente come quella del “Padre misericordioso”, svincolando così l’attenzione solo sul fratello scapestrato.

Euridice e Guida, e diametralmente il fratello minore e maggiore nella Sacra Scrittura, ci conducono a scoprire il padre padrone e il padre buono in una dicotomia insanabile che porterà le prime due verso un inferno senza pace e gli altri due in un contesto di generatività fondato su una maggiore consapevolezza dei propri “indugi” interiori. La partenza della dinamica è sempre quello che chiameremmo, tecnicamente, un “errore” anche se lo vogliamo fare dentro a quella pedagogia che contestualizza lo sbaglio come il trampolino per le comprensioni più accese della vita, quella meravigliosa fonte di apprendimento e non di punizione. Questo se hai un padre buono come nel caso dei due fratelli, così buono che risulta capace con la sua misericordia di smascherare anche l’abnegazione a senso unico del fratello maggiore, improvvisamente incapace di passare nella porta stretta dove il padre vorrebbe condurlo per una comunione perfetta.

Mettersi tutti insieme alla tavola del famiglia sospendendo ogni forma di giudizio è quello che non è in grado di fare, invece, il padre di Euridice e Guida, due sorelle tante unite fin dall'incipit del film e altrettanto diverse. Una differenza di temperamento e di aspirazioni che per loro due non fu mai fonte di separazione spirituale. Unite da un amore fraterno capace di anelare la consistenza della verità furono spezzate, piuttosto, dal caparbio senso di vergogna del padre Manoel, un cattolico conservatore incapace di accettare la fuga d'amore in Grecia della ventenne Guida da cui tornerà senza un uomo ma con un bambino in arrivo.

Una porta stretta in cui Manoel non ha intenzione di varcare e tra silenzi, ricatti, violenze lascerà fuori da essa anche la moglie e le due figlie in onore di un perbenismo che porterà ad un dolore trasversale insanabile. La religione cristiana della misericordia e della tenerezza non è di casa in questa famiglia che esteriormente si applica in modo indefesso come il fratello maggiore di evangelica memoria, ma alla prima e vera possibilità di vivere la salvezza il capofamiglia padrone deciderà per tutti. La vergogna separerà. L'amore unirà, come nell'inizio e nella fine del film in un cucito imperfetto che riporterà le sorelle in qualche modo a riabbracciarsi. E' un'unione che supera lo spazio e il tempo e avviene attraverso la genealogia di coloro che sono stati cresciuti, invece, da entrambe nella tenerezza e nella misericordia.

In questo contesto conservatore e patriarcale dove gli uomini custodiscono il potere della famiglia, della casa, della vita, delle professioni, della sessualità e della generatività, siamo invitati a chiederci cosa possa essere la libertà. Come possa essere agita dalle persone coinvolte. A dare una risposta sono le due sorelle che in una fedeltà granitica continuano a credere ciascuna nell'altra senza sapere nulla reciprocamente. Così come nell'incipit in quella natura così affascinante ma insidiosa le due si perdono, così succederà nella vita, ma non smariranno mai l'amore simbolicamente sigillato nelle lettere che Guida scrive ad Euridice, sempre meno pianista e sempre più anima in pena. Le lettere degli innamorati diventano, nell'arte di amare di una famiglia, anche le lettere tra due sorelle capaci di vivere gli sbagli e di trarne insegnamento, contrariamente al padre e alla madre invisi chiati in un modo di vivere falso e destinato a procurare un dolore indicibile che porta il melodramma brasiliano ad altezze insolite e commoventi. A venire ferito è il "corpo delle donne" nella sua complessità: dal fisico all'anima rompendo quell'armonia che guida la vita. Eppure *La vita invisibile di Euridice Gusmao* è un film caldo, pieno di sentimento, di pudore e di speranza in quell'istinto di sopravvivenza che viene dal fare famiglia anche con i brandelli che rimangono come briciole nelle mani oranti verso un Dio meno severo e meno ostinato. Un Dio di verità e di tenerezza.

Per riflettere e discutere:

Esortazione Amoris Laetitia n.28

Nell'orizzonte dell'amore, essenziale nell'esperienza cristiana del matrimonio e della famiglia, risalta anche un'altra virtù, piuttosto ignorata in questi tempi di relazioni frenetiche e superficiali: la tenerezza. Ricorriamo al dolce e intenso Salmo 131. Come si riscontra anche in altri testi (cfr Es 4,22; Is 49,15; Sal 27,10), l'unione tra il fedele e il suo Signore si esprime con tratti dell'amore paterno e materno. Qui appare la delicata e tenera intimità che esiste tra la madre e il suo bambino, un neonato che dorme in braccio a sua madre dopo essere stato allattato. Si tratta – come indica la parola ebraica gamul – di un bambino già svezzato, che si afferra coscientemente alla madre che lo porta al suo petto. E' dunque un'intimità consapevole e non meramente biologica. Perciò il salmista canta: «Io resto quieto e sereno: come un bimbo svezzato in braccio a sua madre» (Sal 131,2). Parallelamente, possiamo rifarci ad un'altra scena, là dove il profeta Osea pone in bocca a Dio come padre queste parole commoventi: «Quando Israele era fanciullo, io l'ho amato [...] (gli) insegnavo a camminare tenendolo per mano [...] Io lo traevo con legami di bontà, con vincoli d'amore, ero per loro come chi solleva un bimbo alla sua guancia, mi chinavo su di lui per dargli da mangiare» (11,1.3-4).

Dove è possibile cogliere la tenerezza nel film? In quali legami si riscontra questo atteggiamento?